

DI UNA RACCOLTA DI SOPRANNOMI CAPODISTRIANI

LAURO DE CARLI
Sistiana (TS)

CDU 81'373.2(497.4)Capodistria)
Sintesi
Novembre 2001

Riassunto – Da una raccolta di soprannomi capodistriani, iniziata nel lontano 1970 e trascritta grazie al computer nel 1995, comprensiva di oltre tremila schede di soprannomi con i loro aneddoti, spiegazioni, individuazioni ecc., è stata sviscerata una serie di esempi relativi a quelli connessi con l' "andatura" dei titolari. Il loro interesse trascende il mero campo folcloristico caricaturale per assumere interessanti connotati linguistici. Sono disposti in ordine alfabetico nella medesima stesura per loro approntata per il dizionario in corso di preparazione per la stampa.

Nell'ormai lontana primavera del '70 iniziai quasi per gioco una raccolta di soprannomi capodistriani che nel volgere di un paio d'anni superarono il numero di 2300. Disponendomi a pubblicarli principiai con lo scrivere qualche pagina di premessa. Venendo a parlare del dialetto doveti constatare che di esso è stato detto molto poco e il più delle volte male. Così le mie ricerche nel settore portarono alla pubblicazione di un libro a sé (*Origine del dialetto veneto istriano con particolare riguardo alla posizione di Capodistria*¹) che ottenne un lusinghiero giudizio positivo da parte del prof. G. B. Pellegrini, dell'Università di Padova. Successivamente, dietro espresso invito del prof. Manlio Cortelazzo, pure dell'Ateneo patavino, scrissi *Il veneto istriano*², seguito da uno studio svolto in collaborazione con Giuseppe Brancale dal titolo *Istria – Dialetti e preistoria*³. In quest'ultimo lavoro si analizzano alla luce delle recenti ricerche i possibili parallelismi esistenti nella regione nordorientale d'Italia, tra la situazione del popolamento protostorico e le posteriori attestazioni dialettali neoromanze.

Nel contempo la raccolta dei soprannomi continuò ad arricchirsi. Nel 1990

¹ Trieste, 1976.

² Pubblicato nella collana *Guida ai dialetti veneti*, vol. VII, Padova, 1985, p. 91-125.

³ Portato a termine nel 1986 ma che vide la stampa appena nel 1997.

grazie all'acquisto di un computer iniziai la trascrizione delle schede, che si concluse nel febbraio 1995 data in cui passai all'impaginazione definitiva, arricchita con l'inserimento dei cognomi, nomi, odonimi (dall'epoca veneziana, francese, austriaca, italiana per giungere a quella attuale slovena, corredata da centinaia di illustrazioni versate nella grafica computerizzata ivi comprese le mappe delle calli con i nomi e soprannomi degli abitanti, ovviamente rispecchiante la situazione precedente all'esodo).

Ne consegue che, ormai in dirittura finale, si profila un ponderoso volume di oltre 780 pagine dal titolo *Caterina del Buso – Capodistria attraverso i soprannomi*, che dopo 80 pagine di premessa in cui si presenta l'ambiente ed il dialetto capodistriano, contiene un dizionario con ben 5635 lemmi così suddivisi: 3492 soprannomi; 1035 cognomi; 449 toponimi; 365 rimandi; 173 nomi; 129 pseudonimi.

L'abbondanza del materiale ha consentito l'elaborazione di interessanti statistiche mai prima tentate e che per quanto riguarda il tipo enumera ben 2435 soprannomi di persona, 597 di famiglia, seguiti in ordine decrescente da 'generici', 'popoli', 'società', 'categorie', 'mestiere'. La ripartizione dei soprannomi secondo la causa ne vede 661 dovuti all'onomastica (patronimici, matronimici, da cognome, soprannome, nome, accrescitivi o diminutivi, onomatopeici o assonanze, abbreviazioni); 1533 alla persona (carica, mestiere, azione fatta, parola detta, difetto di pronuncia, voce infantile, abbigliamento, figura, difetto fisico, qualità morali), infine 809 attribuibili al mondo esterno (personaggio, animale, vegetale, oggetto, cibo, toponimo).

Qui vengono presentate a mo' d'esempio alcune voci di detto dizionario estrapolate in quanto tutte connesse con il modo di incedere del personaggio. Essi sono disposti in ordine alfabetico come appunto in *Caterina del buso*. Al soprannome fa seguito una siglatura in tre lettere necessaria ai fini statistici che negli esempi sottoriportati ovviamente variano di poco, quasi tutti essendo segnati (PFD) ove la prima lettera è riferita al TIPO: P[ersona]; la seconda alla CAUSA: F[igura]; la terza all'ETIMO: D[ialetto]. Viene poi l'identificazione dell'individuo, la descrizione della causa che ha generato il soprannome, l'etimologia dello stesso (a volte molto interessante linguisticamente), le vicende storiche che lo hanno prodotto, riportando per esteso le fonti scritte nonché gli aneddoti raccolti dalla voce di testimoni viventi, ognuno con la peculiarità di espressioni che varia secondo l'età, il rione, la categoria. Vengono poi i rimandi ed i confronti con altri lemmi del dizionario. Terminata l'esposizione dei dati raccolti per Capodistria, seguono, ove riscontrati, i

raffronti con le altre città della sponda orientale dell'adriatico, da Grado a Spalato, spulciati dalle raccolte locali, collezionate credo nella loro quasi assoluta completezza.

Alla fine sono riportati i riferimenti bibliografici, ovviamente limitati alla presente bisogna.

Caminando coi soranomi caveresani

Balansa (PFD), SEMI 1983, p. 235: *Balansa* era il nomignolo d'un capitano marittimo che camminava bilanciandosi a destra e a manca (sul "Tergeste" nel 1927); menzionato pure in SEMI 1981, p. 52. V. *Capitano Balansa*.

Bati (Valentin Bati) (PFD), s.n. pers. *de un Verzier, marangon, per via del caminar: a bateva i tachi per tera* (inf. PIVA).

Bèla-Riviera (Ia) (PFD), la maestra Percolt, grassa alta e di ossatura molto larga, con il suo incedere lento e solenne richiamava la figura dell'omonimo piroscifo a ruote (*vapor a tàmbure*, quindi largo di fianchi come lei) che faceva la concorrenza sulla rotta per Trieste alla "Navigazione Capodistriana". Pure in AC92b, p. 4.

Budèl-sensa-fondo (PFD), s.n. pers. di Pietro Gallo, due metri, secco ma robusto, *el andava a l'orsa* ('zoppicava' dal marin. orzare), mai sazio, mangiava per scommessa *una casseta de pàssere frite, tre chili de bacalà, vinti tochi de pan e una granda terina de salata*. Secondo altri 7 kg. di seppie. Capodistria era famosa per le sue processioni, per lo splendore dei suoi attrezzi tra i quali il maggiore di ogni scuola era detto el fanò: *Piero Galo per scomesa a ga magnà un fanò pien de gnochi! settesento ghe n'è volù p'inpignirlo!* Altra volta: *Mi ve porto el fanò se me lo inpignì de sardele e dopo me le frisé*. Ancora: *Là dela Cògola co veva ostarìa Piero De-Laura, ora de marena, una compagnia ghe ofriva e lù a ga magnà 30 tripe, e drio, 60 paste creme de quele grande e dopo col deo a netava la quantiera*. Francesco BABUDRI, che abitava a Capodistria, di certo a lui pensava quando nel volume *All'insegna del buon gusto*⁴ scriveva: "Abbiamo in Istria mangiatori temibilissimi che a merenda

⁴ Editto a Trieste nel 1931.

fan piazza pulita di cento sardelle arroste per ognuno, come fossero un gingillo, e le accompagnano con una montagnola verde di insalata e con un bel bottiglione di vin duro [...] E non è raro il caso di gente che, pesatasi prima di mensa e pesatasi dopo, diede una differenza in più di 12 e 15 e 18 chilogrammi, costituiti d'altrettanto ben di Dio ingollato e beatamente insaccato nel ripostiglio della ventraia". Causa ed etimologia perfettamente inutili dopo tali descrizioni. La sua morte sfociò nella leggenda come un tal campione certamente meritava. Si tramanda infatti che preparandosi un pranzo di nozze per oltre quaranta invitati, la cuoca presa dal gran daffare, lasciò bruciare il risotto: *-A ga ciapà de fumo, no se pol a darghelo ala gente, butemolo via! -Butarlo via? xe proprio pecà! andè a chiamar Piero Galo. E Piero Galo lo ga magnà duto. A ga bivù. El riso s'è sgionfà. E ga stiopà el stòmego.* Che sia la verità non ha importanza veruna, la notizia fa parte dell'alone eroico che accompagnò *Budel-sensa-fondo* nella sua breve ma pantagruelica vita mortale. Pur senza dargli il soprannome lo ricorda anche MANZINI 1977, p. 25: *E Piero Galo magro come pochi / che jera, come 'l solito, famà / una mastela, per Nadal, de gnochì / e radicio una brenta a ga magnà.* A Pirano *Budei* e *Buei*, *Buel* a Cittanova, *Buelo* a Grado.

Calca (Matìo Calca) (PAD), s.n. di persona non ben identificata. *Un cortivan de Samarco, per via che a jera senpre in filagna, anca cola piova!* Etimo evidente (la peggior cosa che si possa fare in campagna è di calpestare il terreno fangoso).

Calca-ovi (PFD), s.n. pers. di Domenico Venturini. Per il suo incedere malfermo. Prima di appoggiare il piede per terra lo fermava esitando a pochi centimetri dal suolo (l'altezza di un uovo, appunto). Di lui c'è un'ampia descrizione in TOMIZZA 1984, p. 27 s., ove però, per una svista comprensibile per un capodistriano acquisito, l'Autore gli fa fare *el giro dele carosse*, mentre la dizione esatta è *el giro dela Colona*, da una colonna esistente ancora agli inizi del secolo (*Giracarosse* è toponimo oltre Giusterna, sotto Prové, verso Isola, come ben specificato in DECARLI 1991). Lo accompagnava l'inseparabile cagnetta Binda (CONFERENZA CHERINI, p. 14). *Calcaòvi* è il soprannome con cui l'ultra ottuagenario venne conosciuto dall'ultima generazione, mentre gli anziani preferiscono ricordarlo come *Mastrussa-ovi* e dicono che già quand'era giovane aveva qualcosa nelle gambe che gli valsero l'attribuzione del termine *Ganbe-de-pano*. In una lettera scrittami dal maestro Visintini si

legge: "Io direi *sapa ovi* ma il termine classico è *mastrussa vovi*". Pure altri lo chiamarono "*Sapa-ovi*" (v.).

Fracadòvi a Valle; *Fracavovi* a Cittanova; *Calcabalini* a Isola (forse variante di *Cagabalini*).

Cali (PFD), compare nella lista PERCOLT e nel ROSAMANI. Negli anni '40 il soprannome era affibbiato al tipografo Simeoni che camminava con i tacchi evitando di gravare con il peso del corpo sulle piante dei piedi, come se questi fossero pieni di doloranti calli. Ma la realtà era ben diversa come lo sapevano i più anziani che avevano per lui coniato il soprannome di Tachéta (v.).

Camoma (GFD), segnalato quale s.n. personale; ma probabilmente si tratta dell'epiteto generico dato a persona lenta specie nell'incedere. DORIA lo fa derivare dal veneziano *caloma* 'lunga fune'.

Capitano-balansa (PFD), secondo SEMI uno che comandava il piroscampo "Tergeste" nel 1927. Identificazione incerta in quanto il soprannome ben si addicerebbe a Tommaso Bolis (*Caltran*) che nel suo incedere bilanciava i movimenti del proprio corpo con quelli del grosso suo pancione che andava per conto suo; ma lui ebbe il comando appena nel 1930. Prima il piroscampo era agli ordini dei capitani Bartulovich (1925) Antonio Czar e Mezgetz.

Cónte-de-tòla (PFD), s.n. pers. di Nicolò Bernardis, per la rigidità del suo portamento. *Pareva che 'l véssi una tola* (asse di legno) *inspirada zo pel copin. A stava duro come un granatier tedesco che fa la guardia al càiser, anca co 'l andava in gita per le montagne*. Era detto pure el Belomo, e Conte de legno. Persino la moglie, e solo a causa del vincolo coniugale, era chiamata la Contessa-tola. Cfr. Conte-tola.

A Isola Maria de Legno.

Córi (Maria Cori) (PAD), s.n. pers. *dela Magnasorzi, sposada con Deponte, calegher ai Capussini*. Perché andava di fretta; ma il soprannome era già bell'e pronto dalla ben più nota *Ména Cori* (v.).

2. (Ména Cori) (PAD), s.n. pers. di Filomena Deponte per la sua manìa di procedere sempre a passo velocissimo, quasi di corsa. Era pure chiamata *La*

Coriera e Mena Ferata. Solo *Cori* si ha in PERCOLT, ROSAMANI, GRAVISI 1944 (quest'ultimo scrive *Corri*).

Coriera (la) (PAD), altro s.n. pers. di Filomena Deponte. V. (*Mena*) *Cori*. PERLA ha: Deponte *Nina la Corriera*.

Pure a Isola; a Rovigno *Ucio de la Curiera* Matteo Sabatti.

Cul-de-ànera (PFD), s.n. pers. dato dai coetanei a Italo Marzari per qualche modo d'incedere poco ortodosso durante i giochi infantili.

Dindolodon (PFD), s.n. pers. della nonna di G. Orbanì che in una sua poesia intitolata "Le tre grazie" scrive: *...in mezo / più longa magra sicura, / mia nona / dita Dindolodon / per quel inceder / a prua de gondola*.

Galinéta-ferida (POD), s.n. pers. de *Ida Taca* (Derin o Deponte?) sposa da con Stradi, *per via che la sotava un poco*. Splendido esempio di fantasia popolare che accosta l'irregolare andatura della persona all'atteggiamento della *galineta*, uccello palustre che nidifica in terra e per distrarre l'attenzione di eventuali razzatori del nido si allontana fingendo di essere ferita. La voce non compare sul ROSAMANI, ma *galineta* dovrebbe corrispondere al 'piviere' (*Squatàrola squatàrola*) ovvero ad un 'rallide' (*Gallinula chlóropus*), forse ad entrambe.

Ganba-dura (PFD), s.n. pers. di tale Lucchina, impiegato. *A stava in cale dei Careri, a caminava c'una ganba dura*.

Ganba-lèsta (PFD), s.n. pers. dell'orefice Vittorio Signoretto che era zoppo. Merita qui evidenziare l'astrusità dei soprannomi che nella loro formazione non ammettono regole. Il difetto fisico aiuta ma non necessariamente causa il soprannome. Se si è pronti a chiamare zoppo o gobbo chi non lo è (*Rosa Sòta, Gobo-de-lòto*), non è detto che tutti i gobbi o gli storpi venissero catalogati come tali. Importava pure molto l'atteggiamento dell'interessato al riguardo, come nel caso dell'orefice in questione che era il primo a evidenziare la sua infermità togliendo così il gusto dello scherno ai benpensanti. In pratica il soprannome in questo caso è stato coniato proprio dall'interessato medesimo che usava così presentarsi. Più volte lo intesi dire: "*Largo fioi, ocio de sóto che riva Ganba-lèsta!*" (V. Zampa).

Gànbaro (POD), s.n. pers. di certo Carlo Zanetti vissuto a cavallo del secolo scorso. Pare che procedesse camminando di fianco. PUSTERLA 1890, scrive: "La chiesa di S.Pietro si trovava attigua alla casa di Carlo Zanetti detto Gàmbaro nella contrada Porta Rotta (S. Pietro)". Le liste VATOVA e GRAVISI 1944, portano *Gambero* evidenziando il fenomeno della antica centralizzazione delle vocali atone (DECARLI 1985, 113, qa) che ha dato numerosi esempi (*cagunbaro, parsuto, pantagana* ecc.). Va ancora posto in evidenza che a Capodistria con la voce non si definivano i 'gamberi' che erano chiamati *schile*, bensì, anche se impropriamente i granchi. Ricordo a proposito che da piccolo trovai da obiettare: Ma come, *se disi andar indrìo come i gànberi: ma se i ganberi no i va indrìo, lori i camina per tresso!* .

In Grado vecchia Gambarello (oggi *Gamberelo*); a Pirano *Ganberela* Petronio; a Portole *Gambariel*; a Parenzo *Gambarara*; a Pola nel 1349 Johannes q. Gamberi. Cfr. (i) Gamberi.

Ganbe-de-pano (PFD), s.n. pers. di Beranech Giusto che fu maestro del maestro Visentini, quindi fine del secolo scorso. Riportato pure da GRAVISI e PERCOLT e PICI, seguito da ROSAMANI, scrive *Gamba de pano*. E' rimasto nell'uso dialettale (assieme a *ganbe- de-sèleno*) per definire qualsiasi persona lamenti acciacchi nelle gambe. Quando si pensi che il povero Beranech era pure noto come *Sàpola-bàcoli* si può congetturare la poca maestosità del suo incedere. Compare pure nella lista PERCOLT e da diversi attribuito a Domenico Venturini che però già a quei tempi era noto come *Mastrussa-vovi* (v.).

Lo si ritrova tale e quale a Cherso.

Ganbe-de-sèleno (QFD), attributo genericamente dato a chi aveva poca forza nelle gambe che pertanto erano accostate al 'gambo di sedano' (che in dialetto è femminile *ganba*). Mia madre era solita attribuirlo a mio fratello *Nèlo* che al ritorno dalle escursioni domenicali con la GEMM, lamentava gonfiore e stanchezza ai piedi. Così il nomignolo prese piede in famiglia ma non fuori.

S.n. a Isola. Pure a Trieste (ROSAMANI alla voce Guane).

Ganbe-dure (**Cristina cole Ganbe-dure**) (PFD), s.n. pers. di una non meglio cognominata. *La doveva 'ver calcossa intei zenoci, la li gaveva come blocai; la stava in cale dela Fornace tra Giovani Jè e Bruno Clai.*

Ganbèlo (PFD), s.n. pers. di tale Giovanni Cernivani che camminava un pò storto. Lo riporta GRAVISI, 44 (Gambello) e viene confermato da PIVA che oltre a darlo per un Cernivani - *Daris*, aggiunge che lo stesso era noto pure come *Giovani Sipàrio* (v.).

Gambèl è cognome a Rovigno.

Ganbòs (FCD), s.n. di una famiglia Totto ancor più nota con il diminutivo di *Ganbusseti*. Deriva per via materna dal cognome Gambos attestato a Capodistria dalla più profonda antichità. Il *Catasticum Histrie* nomina all'anno 1203 una Gempa moglie di Giovanni Gambos che lasciò una vigna in Gaseło ai frati di S. Nicolò. GRAVISI 1944, scrive *Gamboz*; introdotto da PICI in coda alla lettera 'G', ripreso dal ROSAMANI.

2. (PCD), s.n. pers. di Sandrin Teresina, *la mujera de Brosso Cocever*. Certamente pure qui si tratta di derivazione da cognome materno.

3. (PFD), da una annotazione del maestro Visintini: "Ho conosciuto con questo soprannome un *tajapiera* Derin (parente o fratello de *Lussia Bronso*) che aveva male a una gamba". In questo caso il difetto fisico prevale, anche se viene indubbiamente aiutato dall'esistenza del cognome, preso però in senso allusivo.

Giacomina-la-cavala-de-Lipissa (POD), altro s.n. di Antonietta Sau-Gallo (Meglio nota come *la Bum*), perché, giovanetta, girava passeggiando altezzosa per Capodistria movendo la testa come la famosa puledra del circo (da annotazione di PIVA su una delle prime liste di soprannomi fatte circolare).

Góndola (Bepi Gondola) (PFD), s.n. pers. di un Sartori *che a veva la magnativa* (negozio di commestibili) in Via Calogiorgio. Per il modo di camminare. AC92, p. 23, percorrendo la Via Calogiorgio: "Incontriamo per prima la magnativa di *Bepi Gondondola* (Giuseppe Sartori), proveniente da una nidiata di 5 fratelli, quasi tutti piccoli di statura, bersaglio dei buon temponi che per scherzo riuscivano a rifilargli monete false incolpandosi poi a vicenda".

Jàcomo (far jacomo) (GFD), corrispondente dialettale del nome proprio Giacomo (*Jacomo Pedegon*), usato come espressione generica in frasi tipiche quali: *Le ganbe me fa jacomo-jacomo* (sono malferme); è voce onomatopeica

richiamante il cigolio di una ruota sbilenca (la frase è di ampia diffusione in molti luoghi d'Italia). Mi piace riportare una canzonetta antica capodistriana: *Mi te adoro birichina / per ti vivo e stago in piè / del mio cuor ti son regina / la parona ti ti xe. / Co' te fulmino coi oci / co' te gusto col pensier / me fa jacomio i zenoci / tremo duto del piasser!*. SEMI 1983, p. 60: "46. *Mastrussavovi* (1928) - *El mestro Menego a camina che par che a mastrussi i vovi; el mestro Justo, co a camina, par che a semeni in campagna. Co i camina visin par che Justo sculassi Menego. E Martin, el bidelo a ghe cori drio, a fa el balo de l'ànera. - Mah, mi digo che a tuti tre le gambe le ghe fa Giacomo...*".

Ingajà (el) (PFD), s.n. pers. di un pescatore non identificato. Molto vecchio. Gli venne dato per il suo modo di camminare. Bisogna rifarsi al gergo marinaresco ove *ingajà* significa 'che tiene' 'che trova ostacoli' (*L'arte* [la rete] se *ga ingajà sul fondi*). Il BATTAGLIA alla voce "Ingaggiato, 6: marinaresco = imbrogliato, impigliato, non scorrevole (un cavo, una sagola ecc.) dal francese *gage* = pegno, garanzia". *El Ingajà a caminava come se qualcosa lo tignissi indrìo, se el dovessi strassinare un cavo*. Una parola del popolo: un quadro d'autore! Riportato dal VATOVA.

Màncolo (PFD), s.n. pers. *de Nicoletto Riosa, fardel de Pesta-péver, de Magna-malta e de Sandro dele Bandiere. A jera de mistier carpentier; ma no perché a fussi specialisà a far màncoli (castagnole), più che altro per via che a sotava un poco... a mancava cola ganba!*. Detto pure *Pindolo, Picina e Trebes* (v.).

Manzo (Toni del Manzo) (PFD), s.n. pers. di Antonio Pobega, nativo di Pobeghi, *a ga sposà la fia de Parovelusso e su fardel quella del Melon. No a veva manzi, ma a 'ndava pian, c'una pachea! come se a conpagnassi el manzo*.

A Pirano *Manzo* (Zecchin) e *Manzeto*; pure a Trieste (rione di Melara), Isola e Rovigno (fam. Benussi?).

Mastrussa-ovi (PFD), s.n. pers. del notissimo Domenico Venturini, cultore di studi patri e tra l'altro autore della *Guida 1906* qui spesso citata. Malfermo sulle gambe (sin da giovane) si avventurava nelle buone giornate a lunghissime passeggiate, spesso facendo *el giro dela Colona* (v.), aiutandosi con il bastone ed avendo un attimo di esitazione prima di porre il piede per terra, che ogni volta rimaneva sollevato dal suolo ad una distanza valutata nelle

dimensioni di un comune uovo il quale nella fantasia popolare veniva poi perentoriamente schiacciato. Tra i più anziani era con voce più schiettamente vernacolare detto *Mastrussa-vovi* (tre volte in SEMI 1983); ma la prostesi di *v-*andò smarrita nella mia generazione. Ultimamente era più noto ai giovani con la variante *Calca-ovi*. Attestato pure come *Sapa-ovi*. Mentre di solito un nome, una volta imposto tende a fissarsi senza mutamenti che non siano le varianti fonetiche proprie del dialetto, qui ci troviamo eccezionalmente di fronte a varianti notevoli nella parte verbale che non pregiudicano peraltro il valore del messaggio che proprio con la presenza di tali varianti viene a primeggiare sul resto. SEMI, *Istria Mia*, p. 12: "Il dottor Longo, puntualissimo nella sua monumentale figura esculapica, che faceva il giro mattutino per le case degli ammalati: un vero cronometro locale, che aveva il suo concorrente in puntualità soltanto nel maestro Venturini, col fedelissimo bassotto, per il suo incedere molle e guardingo soprannominato *Mastrussaovi*". Vedi *Jacomo*.

A Cittanova *Fraca-vovi* Biloslavo.

Mèca (FYD), s.n. di una famiglia Deponte e poi per via materna pure di una Minca. Il nome ha il significato di pigro, lento soprattutto nel camminare: *Con che meca che ti te movi... svéjite!* Diffuso per l'Istria e nel Veneto (pure in friulano: *meche*), DORIA concorda con il ROSAMANI nel farlo derivare dalla frase "andare alla Mecca". GRAVISI 1944 lo dà per Deponte; PERLA scrive: Minca - *la Meca*; Pure in PERCOLT e ROSAMANI. *Un jera scovastrade, Piero Meca murador, una Meca sposada col Brusà* (Minca). Sulla CdD 20.12.1910: *Se dise che in ogni calle ghe sia Banche che ricevi depositi a lunga scadenza, tanto in oro che in carta. Se dise che el scovastrade Meca doverave incassarli a vista* [chiara l'allusione ai 'depositi' di sterco]. Sul giornale *El Pevere*, Capodistria, 6 marzo 1912, p. 2: "Un'intervista coll' "Immaginifico" [il Podestà]: "...in ogni modo si colmeranno i vuoti? -Zerto, zerto, go dà ordine a Bones de andar con Meca a stropar i busi dele strade...". Circolava una filastrocca: *La Cògola vendi pestaci / Bia Cransa vendi carbon / el marì dela Meca fa el marangon!* o, secondo altra versione: *i l'à messo in preson!* Altra annotazione (Almerigogna?): "Il buon Meca (fiaccone) al quale i muletti cantavano la tiritera: *E la Meca sporca in viso / la xe sporca de natura / Busan co' la gamba dura / lo volemo litratar!*" AC92, p. 59 parlando del dedalo di calli che da Bossedraga va verso Santana menziona "*la magnativa dela Meca* (Antonia Schipizza)". Vedi *Angonia, Capeta, Gobo-de-loto*.

Pure a Pirano e Buie (Vardabasso).

2. (Cale dela Meca) (TCD), così veniva più comunemente individuata la Calle San Leonardo (Bossedraga) perché vi abitava la famiglia più nota di tutti i *Meca*, la *Meca* per antonomasia che teneva una botteguccia di generi alimentari: *In do' ti staghi? -In cale san Leonardo. -Che sarìa...?* Mentre invece: *Stago in cale dela Meca!* non necessitava di ulteriori spiegazioni.

Meleagris-gallopavo (PFL), s.n. pers. dato evidentemente da *quei dela losa* al maestro Jacuzzi per il modo di incedere pettoruto come il volatile dal roboante nome latino che in definitiva sostituiva la volgare parola *dindio*. Fascista ante-marcia, Sciarpa Littorio, Seniore della Milizia, alle adunate del sabato si presentava con la divisa più gallonata della città; ma contrariamente agli invidiosi colleghi malpensanti, al di fuori delle sue personali convinzioni politiche, rimase nella vita privata sempre molto modesto e per niente approfittatore.

Orologio-de-muro (PFD), s.n. pers. di un Benedetti. *La vecia Baretina, che la jera sgaja per remenar la zente, la ga messo sto soranome a un fio de Cencio Sutilo (no Nino, quel'altro) par via che co a tornava a casa, duro come un comato a caminava zinzolando de una parte a l'altra: -Arlo là! a va come un orologio de muro! Ela la intendeva un orologio a péndolo.*

Ovi-'ntel-cul (PFD), s.n. pers. di un Pesaro. Splendida pennellata poetica popolare per illustrare un modo di camminare. Neanche una commissione di insigni medici saprebbe meglio specificare le cause fisiche di impedimento ambulatoriale che affliggevano il malcapitato.

Passi-curti (PFD), s.n. pers. di Elio Crevatin, meglio noto come *Elio Sòto* (v.). La variante ha il pregio di esprimere la sostanziale differenza tra un banalissimo e volgare zoppo e chi appena appena con il suo incedere denota una malcelata claudicanza, una vera pennellata di eufemismo popolare.

Patata (PFD), il ben noto frutto della terra diede vari soprannomi. che qui si espongono in tre voci, secondo le cause che lo determinarono. Si trova in VATOVA. Cominciando con la presenza di protuberanze sul corpo (bernoccoli, lipomi): *Alvise Patata i ghe diseva al fradel de Nicolò Piovan (Marin) che a veva una patata in testa. Bepi Patata, jera un Crota (Apollonio) che 'veva 'na patata sul comio, a lavorava a bordo dei vapori. Piero Patata i ghe diseva a*

Piero Pecenca, credo per una patata che a veva dosso. Rita Patata che la veva una patata sula ganassa la jera sposada con Vascon, i ghe diseva anca la Pelosa (v.).

2. (PQD), s.n. pers. di Mario Romano, *el fio de Romanela e de Roma Morasa*. Sintomatico esempio di cosa può significare essere nati e cresciuti nella bella Bossedraga di un tempo. Era appena in grado di camminare che lo misero fuori dell'uscio di casa a sedere sul gradino di pietra in quella Androna San Biagio che benché chiusa godeva di un insolito andirivieni grazie all'attrattiva commerciale esercitata da *Lussia Bronso (v.)*. Come fu visto, il primo passante sbottò: *Arlo là, Patata!* L'ambiente bossedraghese raccolse la voce, che evidentemente non 'chiamava nel deserto' e ne decretò l'immatricolazione a vita dell'inerte creatura. Il successo fu tale che persino la buona Roma, la madre, dovette rassegnarsi a chiamarlo Patata avendo constatato che il proprio figlio non rispondeva ormai al nome di Mario. Nella conversazione con lui era d'uso il solo Patata (*Ciò Patata, ven qua...*) mentre verso terzi si aggiungeva *Mario Patata* tanto per distinguerlo da altri. Sembra più che ovvio trovare un semplice *Mario Patata* nella Lista Aurora. V. *Malola, Strassa*.

3. (PAD), s.n. pers. di un certo Pizzamei del Monte San Marco. Probabilmente a questo va riferito il s.n. che compare in VATOVA. Buoni informatori assicurano che il nome gli venne dato *perché a camminava con tanta fiaca che pareva che no a vessi ganbe!* E si può credere, perché questo libro insegna come le vie del soprannome siano infinite e associare una patata alla deambulazione è cosa improponibile solo in una mente logica, e non è questo il caso.

Patata lo si ha in Grado *vecia*; Muggia (Rossetti e Rizzi); Isola *dele Patate, Patati*; Pirano *Patata* (Fonda, Petronio), *Gigi Patata* (Decarli); pure a Cittanova e Buie (Benedetto Baissero, cultore del locale dialetto); Parenzo *Andrea Patata*; Orsera *Patata* (Bòico), *Patatina* (Pastossich); Valle *Patata e Piero Patata*; Medolino *Maria Patata* (Sironich).

Pedegón (Jacommo Pedegon) (PFD), vecchia macchietta della Capodistria del primo Novecento. Un informatore assicura portasse il cognome Massimo (*Su fardel veva do fie, Zelco ga sposà una Massima, come che i feva lori de cognome*). Il soprannome fu causato dal suo strano modo di camminare: dopo posto il malfermo piede a terra lo calcava ben bene, per assicurarsi la solidità del suolo prima di procedere oltre e questo era ritenuto dal volgo il modo più

sicuro per lasciare le *pèdeghe* 'orme'. *Per carneval a vendeva peverini, che ghe li passava la Scansia, e i pescadori ghe li magnava duti prima de pagarli*. Era talmente popolare che rimase il detto: *Ti son come Giacomo Pedegon!* Sulla *Sveglia* del Settembre 1980 tra le oblazioni: "-In memoria de *Iacomo Pedegon, de Gigi Sofita e de Bucaletto*, che entrano spesso nei nostri discorsi quando si parla della nostra cara Capodistria, da Nicoletto Deponte (*Canuo*) Dollari 10".

Pésta-sòipe (PMD), si trova in VATOVA (scritto *Pestasoipa* poi corretto a matita la *-e* finale) e PERCOLT. Non identificato. Può trattarsi del soprannome pers. che ha dato origine al ramo dei Ceppi detti *Sòipa* (v.). Comunque non si può uscire dall'ambito dei *Paolani* in quanto *sòipa* è la 'zolla'. Non è escluso che derivi dal modo di camminare dell'interessato.

Cfr. ad Isola *Pestacalcagni*.

Pìndolo (PFD), s.n. pers. di Nicolò Riosa, carpentiere, claudicante, detto pure *Màncolo* (v.). *Co' a caminava a feva come quei orologi a pìndolo regolai mal (che se disi che i sòta) e invessi de far tic, toc, i fa ti-toc, ti-toc*. Sul *Marameo!* 22.8.1941: "Per ferragosto abbiamo visto [...] *La fia de Pìndolo*, la buona Anita dalle lunghe chiome, assieme all'inseparabile Dina esibirsi con forzata sentimentalità in 'Taverna' con una canzonetta in voga".

Pìndulo a Cherso.

Pónta-e-bati (PFD), s.n. pers. del tipografo Simeoni, amico del *mestro* Visintini. Abitava in Calle San Biagio, era detto pure *Cali* e *Tacheta* (v.). Dal modo di incedere: *a meteva prima la punta e po' se sintiva el s'ciac!*.

Solo *Ponta* a Parenzo.

Quatro-ganbe (PFD), s.n. dato da GRAVISI 1944 come personale ma senza il consueto collegamento con il cognome. Evidentemente si trattava di qualcuno che per camminare si aiutava con due bastoni.

Saltin (PVD), s.n. pers. di Mario Perini. Irrequieto, mai fermo, camminava ed improvvisamente spiccava un salto. *Senpre a coreva, senpre a saltava: -Fassemo una gara! Fassemo una corsa!* Quando la sua predisposizione venne imbrigliata nell'atletica, si allenava per il mezzofondo e venne detto pure *Magna-chilometri*. La vela n: 24 del poster porta il nome "Mario/Antonio Perini *Saltin* barca COME VOI". Dato da GRAVISI 1944 e PERLA. Su *VG*

1.5.1991, 2, articolo sulla Semedella: "Alla festa don Gasperutti ha portato ai partecipanti il saluto dei canadesi: Antonio Perini (Figlio di Mario Perini detto *Fuci e Saltin*), Bruno Corrente (*Scarlice*) e moglie, Norma Favento (figlia della *Babicia del Carbon*), Italo Ceppi (*Bensi*)" e altri senza s.n.

Saltini a Grado-vecia ed odierna; *Saltusso* a Pirano (Ravalico).

Sapa-cali (PAD), s.n. pers. dato ad un *Cincin* (Tremul), non se ne conosce il motivo che può essere dovuto ad un particolar modo di incedere (o di ballare?).

A Grado-vecia *Zapapian*.

Sapa-òssi (PFD), scrive P. Almerigogna: "un vecchio maestro, poggia piano, con gli occhi pollini ai piedi". Sarei propenso a vedervi un errore del proto per *Sapa-ovi* (v.).

Sapa-òvi (PFD), s.n. pers. di Domenico Venturini, per il suo incedere, variante del più comune *Calca-ovi*. Deriva da *sapar* 'zappare' nel senso figurato di 'pestare con i piedi'. Oltre che in PERCOLT e ROSAMANI, lo troviamo così menzionato da MANZINI 1977, p. 26 e da M. VESNAVER in un articolo sul maestro apparso su *VG* 1.3.1993: "Lo chiamavamo impietosamente *sapa-ovi* per il suo infelice modo di camminare a causa di una infermità agli arti inferiori e ricevevamo in cambio irripetibili impropri, sottolineati dal rabbioso abbaiare della cagnetta Binda che lo accompagnava nelle sue quotidiane passeggiate". Ma già su una *CdD* del 1911 (come riportato alla voce *Manestrin*) si accenna a *Sventurini detto Zappaovi*.

Sàpola-bàcoli (PFD), s.n. pers. del maestro Beranech, meglio noto come *Gambe-de-pano* (v.), per il suo incedere. *Sapolar* significa 'pestare con i piedi' ma l'impatto (*go ciapà una sapolada*) è decisamente più tenue che non usando *sapar*. Dato da PIVA e confermato da altri.

Sata (**Checo Sata**) (PFD), s.n. pers. di Francesco Steffè del ramo dei *Ranela*, un invalido di mestiere calzolaio, ultimamente in Calle San Vito. *Sata* 'zampa' deriva da antica parola tedesca ed è voce diffusa in tutto il Veneto ed oltre; gli venne attribuita per il suo strascicato modo di incedere. Oltre agli arti inferiori, aveva gravi mancanze pure a quelli superiori per cui veniva detto pure *el Sónfo* (v.). Ai suoi tempi nascere era un grande rischio e sovente accadeva

che la "comare" estraesse il nascituro causandogli lesioni che lo marcavano per tutta la vita per cui la città abbondava di *pòvari despussénti*, come venivano chiamati con una bellissima voce dialettale calata direttamente dal latino: *de ex potens* 'che non può'.

Scavassà-in-colonba (GFD), bella espressione marinairesca genericamente usata nei riguardi delle persone handicappate nel camminare, paragonate ad una barca con la chiglia rotta (se pur poco usato 'scavezzo in colomba' è pure toscano) ed incapaci di procedere diritti.

A Isola *Scavassa-coli*, *Scavassa-manegheti*.

Scópa (Licio Scopa) (PFI), s.n. pers. di Licio Burlini, datogli dagli amici per i suoi movimenti rigidi: *a caminava duro come un manego de scova! Balar no parlemo, tanto co' jera balo in losa lu a gratava el violin!* Il termine letterario 'scopa' indica la provenienza studentesca della fonte. Sul *Marameo!* 5.1.1940, rubrica "Sotto l'egida di Capodistria" dal titolo "Notte di San Silvestro": In Loggia si facevano 4 salti un pò mortali, accompagnati dall'arco di Licio "Scopa". [...] Al Merlo [osteria] Pacchietto e *Balego un poco ciapai de fumo*, suonava l'orchestra Giusto-Molo [*Giusto Ranpin e Piero Molo*]. Al Caffè Sportivo *Toni Isolan e Ferodesopressar* giocavano a scopa [...] *Tubo e Strigo* se la godevano un mondo e "trequarti". Nel nobile Caffè Piero il cromatico Toni si metteva d'accordo con la banconiera per cromarle... le unghie. In piazza la GEMM si sfogava accendendo fiammiferi. *Chichin dei nostri* aveva organizzato una gita sul Taiano per accendervi i fuochi di mezzanotte, ma visto il tempo, aveva detto "fioi restemo a casa". L'articolo prosegue citando ancora *Zotatera (Fotatera?) e Mario Romanetta*.

Sérca-fliche (PFD), s.n. pers. *de Santo Canùo* (Deponte), perché camminava con lo sguardo volto verso terra e dindolando un poco il capo a ritta e a manca, come se cercasse qualcosa per terra. *Fliche*, di ampia diffusione nel Veneto, sono le monete in genere, una *flica* (v. per l'etimologia) era il ventino per antonomasia.

Sète-tachi (FOD), benché GRAVISI 1944 lo dia come personale (*Sette-tachi*), si tratta di un'intera famiglia Lonzar. Lo troviamo pure in PERCOLT. L'origine è incerta benché si possano confrontare due versioni, una di P. Almerigogna: "*Såtana Sete-tachi* conosciutissimo in città nei tempi andati -

ripetitòr de latin a tanti ragazzi che frequentavano il Ginnasio, il quale aveva un curioso modo di camminare, *col saltin*, da cui *setetachi* nomignolo che era lo spasso dei fioi e anche degli anziani. Persino don Marchiò si divertiva a molestarlo allorché durante la messa a S. Basso del mattino, nel volgersi verso di lui per il sacramentale Domine vobiscum, mostrava sette dita anziché le palme. Il buon Sàtana abbandonava la messa; ma presto si rappacificavano". L'episodio è confermato da altro informatore: *Chin Setetachi, fardel de Nina, a studiava per prete (i ghe diseva anca el Prete-mancà). Don Marchio ala messa del Dominosubiscum ghe mostra sete dei. Setetachi se alsa, ghe fa un bruto moto cole man, ghe rispondi: 'ècun spìrito tùo' e a va via. Altra volta un nónsolo ghe cava el batocio dela canpanela e Setetachi cola boca: Dindin! dindin! A vigniva invità a nosse indove che a feva i descorsi de ocasion e a diseva poesie.* Di una seconda versione sulla nascita del soprannome fa cenno SEMI 1959,11: "Settetacchi, un originale che dava in escandescenze all'udir profferire il fatidico numero (Pare avesse preso sette pedate dalla sua bella in un momento di collera: per cui aveva dichiarato guerra all'istituto del matrimonio)." Ancora per SEMI 1993a, p. 18: "un popolano così soprannominato perché non poteva tollerare il numero sette". Nello stesso volume, in nota a p. 12 Semi afferma di aver scritto un articolo su "Settetachi" nel Piccolo della Sera del 7-1-1929 ma in quel numero e nei giorni vicini io non l'ho trovato. Altro informatore: *Sete-tachi, fradel de Nina (puta vecia) inpiegato in tribunal, el alcol no ga inpromesso [!] de 'ndar avanti e allora a navegava in quel modo là... consulensa per dimande e cussì via. Su sorela, siora Nina Setetachi jera una brava sarta ma no la scominsiava el lavor se no la vedeva sula piana dela machina de cùser, el quarto de vin.* Di *Chin* (Francesco) sulla *Sveglia*, settembre 1981. V. *Gobo-de- loto, Scardobola.*

Signorina (PFD), s.n. pers. di certo Minghinelli, che aveva movenze da effeminato.

Pure ad Isola; Buie (Barbo); Cittanova: *Signorina Olga* (Giovanni Stanich); Dignano *Signatureina* (un Giacometti 'effeminato').

Sòta (Rosa Sota) (PFD), s.n. pers. di Rosa Deponte in Cociani (*Fotatera*). *La jera sorela de Toni Galina, molie de Giovani Pansa, mare de Bepi Fota e Nino Balota.* Non era veramente zoppa, procedeva come lo fa il portatore di una lussazione all'anca; il particolare che più mi colpiva era il flebile lamento che accompagnava ogni appoggio sulla gamba malata: "*Mmmm! mmmm!*" *Mia*

mare, *Nineta Ranpina ga dimandà: Diseme Rosa, perché ve lamenté a ogni passo? -Cussì! -Ma ve diol? - No, fasso cussì, per far!*. Dato da PICI, SEMI 1983. MANZINI, 1977, p. 25 la ricorda in una delle sue poesie: *Pò Rosa sota in Brolo col careto, / silele, fruti e... mosche no mancava*. Sulla *Sveglia S. Nazario*, 1979, poesia "Un ricordo" di Maria Ceron, tutta su Rosa Sota e la sua baraca sul canton del Brolo. In uno dei suoi articoli sulla Sveglia *Maruci* (Vascon) *Capeta* (v.) afferma che *la cale de Rosa sota xe le colonne d'Ercole de Bossedraga*. Rimasta indelebilmente nei miei ricordi perché fu la prima persona a darmi del Signore. Avevo non più di dodici anni e incrociandola in Brolo mi rivolse un: -Bongiorno Signor Decarli! che mi fece correre a casa stravolto a riferirlo alla mamma. Ancora su di lei un aneddoto, credo inedito, che circolava appena finita la guerra. I *Drusi* avevano tappezzato letteralmente i muri della città (e dell'intera Istria) di ritratti del gran Duce Tito usando uno stampo di cartone forato e vernice. Lo stampo era opera del pittore concittadino Oreste Totto ed artisticamente era un ritratto davvero notevole. Peccato che i soliti ignoti, non comprendendo il sommo valore dell'arte si dessero da fare nottetempo per imbrattare con escrementi il bel viso accattivante del Maresciallo. Ogni Tito una merda! La polizia furibonda, era alla ricerca dei Fascisti ed una mattina occhi vigili notano una donnina attraversare Campo Sant'Andrea a Bossedraga e dirigersi con un vaso in mano verso il porto. Era Rosa Sota che puntuale come ogni alba che si rispetti, andava a svodar el bucal oltra el mol dei Piranesi (per la carenza dei servizi igienici in città vedi alla voce *Caghinaqua*). -*Vemo ciapà chi sporca nostro Marasialo! -No Sior! mi no go fato gnente! - Confessa! ara qua! ti ga anca penel!* e così dicendo il tutore dell'ordine costituito afferrò lo scovolo agitandolo sotto il naso della sovversiva.

Sòta-Baréta (la) (PFD), s.n. pers. di una Sauro che era zoppa. Era sorella (o zia?) del martire Nazario Sauro (al secolo *Jajo Baretà*), *mare de Tabadà* (Vascon) *che jera nonsolo prima de Pésaro, la stava a Portisolana. La mare de Lauro Nàiber, el sarto, de fia la veva i cavei longhi drio la schena e oni matina la 'ndava a petinarseli dela Sota Baretà perché la finestra dela sua camera la dava sora un orto e no i voleva che i cavei i finissi intel radicio.*

Sotaciòla (PFD), s.n. di pers. non identificata. Si trova in PICI (non in PERCOLT). Così scritto parrebbe un generico derivato da *soto* 'zoppo'; viene però in aiuto la lista Vatova che riporta alla lettera 'C' una *Ciola* (*Zotta*) (v.), dunque un ipocoristico di non si sa quale nome.

Sòta-Vanta (la) (PFD), nella lista PERCOLT sta scritto: *Vanta (Zotta)*. Non meglio identificata.

Sòto (Berto Soto) (PFD), s.n. pers. di Umberto Derin (*dito anca Sinigalia*) *perché na volta a s'è roto la ganba e a caminava mal. El nome ga continuà anca dopo che a se ga guarì.*

2. (Elio Soto) (PFD), s.n. pers. di Elio Crevatin, *sarto, fradel de Caiifa, i ghe diseva anca Elio el Sarto e Passi-curti* (v.). L'infermità non lo distoglieva dall'essere uno dei più accaniti buontemponi della Sorca. V. (*Piero*) *Biga*.

3. (V) per uno storico vedi pure *Zotto*.

Sòto-dela-bórsa (el) (PCD), s.n. pers. di *Nesarieto Stradi dei Borsi* (v.) *i ghe diseva anca Te-vèrzo*. Era zoppo; la 'borsa' fa parte del s.n. di famiglia. V. (*Piero dela*) *Ia*.

Sòto-Galòp (PXX), s.n. pers. di uno zoppo che s'incontrava fuori le porte della Muda a consigliare questo o quell'avvocato ai contadini che venivano in città per le loro liti giudiziarie (AC CONFERENZA, p.15). Forse dall'attributo 'galoppino' o dal cognome Galopin. A Pola nel 1381 *Dominicus Çoto preco et nuncius Communis Pole*; nel 1429 un *Martinus Zoto* (AMSI 1958, p.102) e nel 1454 *Vincentius f. q. Martini Zoto vicinus ville Galixani*.

A Grado-vecia *Zotto* (Zoppo); *Sota, Soto* a Isola; *Dela-sota* a Pirano; Umago *Toni Zoto* (Braico); *Zota* a Cherso.

Strissa-mèrda (PFD), s.n. pers. di un Padovan, il cui incedere stentato per le calli cittadine rammentava le movenze del malcapitato che, avendo calpesta-to impasti maleodoranti, cerca di toglierli dalle proprie suole con continui sfregamenti sulle *lastre de masegno* rimaste incontaminate. Dato da PERCOLT. Sulla *CdD*, 25.4.1911: *Se dise che nel Vespasiano dei Carmini se podaria balar el patinè e che Strissa Me..., quel dei gineproni, el sia el maestro del balo*. I figli ereditarono il s.n. *Strissa*, abbreviatura-mascheramento abbastanza frequente (*Caga-baleBale, Caga-luminiLumin*, ecc.).

A Rovigno *Stréissa-mierda* (Rocco).

Tacheta, -i (PFD), s.n. di varia ed incerta attribuzione, a volte appare più di famiglia che personale. Pure l'origine è bivalente potendo nei casi noti derivare sia da 'tacco' che da 'tacca'. Inoltre a complicare la situazione la vocale finale non indica singolare o plurale, infatti abbiamo *i Tacheta* della famiglia Angelini, contro *Nino, Gigi e Berto Tacheti*, fratelli D'Agostini. PERCOLT scrive *Tacheti*. A questi da aggiungere: *Tacheta i ghe diseva a una Pìchena che veva una voja sula ganassa*. Ed ancora: *Romeo Tacheta jera el tipografo Simeoni, dito anca Cali. No a gaveva cali: co' a jera melitar in Galissia, de guardia a xe tornà in trincea coi piei congelai. I ghe ga dito de massaggiarseli cola neve, ma lu che a jera un bastian contrario, a ga butà sora aqua calda e a se li ga rovinai per senpre. A caminava duto coi tachi, per questo i ghe diseva Tacheta!* La spiegazione però cozza contro altra fonte: in una breve nota Visintini scrive: "*Tacheta*, veniva così chiamato lo studente Simeoni affetto da vistosa 'alopecia' per cui si suicidò sparandosi un colpo al cuore; sembra che prima abbia indossato una camicia bianca di seta".

A Grado *Tachiti*; Isola *Tacheti*; Cittanova *Tachela* (Maier); Cherso *Tacheto*.

Ténte-in-bón (la) (PFD), così veniva chiamata una slava calata nel 1945 e messa a dirigere la Cooperativa dei pescatori. Persona istruita, aveva l'incarico di inquadrare nei più rigorosi canoni marxisti un'organizzazione sospettata di deviazionismo borghese in quanto sorta e fiorente sotto il bieco fascismo. Era una bella donna che procedeva con andatura un po' superba, (*come se la se tignissi sul 'tentinbon'*), donde l'epiteto. I pescatori riferendosi a lei la chiamavano usualmente *la Fémena* (v.). ROSAMANI riporta il termine marinaresco *tebén, tientinbén* 'cavi a fianco delle scale per sostenersi meglio'.

Tratanèla (PFD), s.n. pers. di un tal Hausner "figlio naturale di una inserviente austriaca". Nonostante la notorietà della persona non è stato possibile dargli un nome di battesimo. Era un *pòvaro despussente* (dal latino *de-ex-potens* 'impotente') noto perché addetto ad un lavoro saltuario come bigliettaio al cinema Bonin, ove si trovava in buona compagnia con Canana e Menci, pure loro invero poco aitanti. Ma la bontà dei proprietari, specie della "Signorina Bonin" suppliva in questo modo alle carenze assistenziali pubbliche. Aggiunto da PICI alla lista PERCOLT e ripreso dal ROSAMANI. AC92, p. 37 scrive: "*Tratanèla* il cui soprannome è già una qualificazione". Il soprannome gli derivava dal suo incedere "a mezza nave" come fanno le barche dedite

alla pesca con la tartana che procedono di fianco; il diminutivo fu suggerito dalla pochezza della sua persona. V. *Canana*.

A Isola Trata.

Valéncia (PFV), s.n. pers. di Pietro D'Alvise, meridionale, sarto, claudicante. *Co' a caminava pareva che a stessi balando "Valencia", la canson spagnola che jera de moda. Gnanca quei che bala el tango cola calada no i se moveva cussì ben!* PERLA lo dà come Maier, forse confuso col sarto *Pissoto* che pure zoppicava.

Un *de Valença* figura tra i nobili di Pola nel XIV secolo.

Vaporéto (PFD), s.n. pers. dell'avvocato Giovanni Lonzar, poi trasmesso al figlio *Benéto*, professore e storico benemerito. Secondo la dizione antica il s.n. prese inizio come *Baporeto* (alla stregua di *bolpe*, *banpa*, ecc.); ma già negli anni Trenta, sempre più piede prese la pronuncia toscana (reazione al betacismo). Comunque PERCOLT lo dà alla lettera 'B' (*Baporeto*) e PICI lo passa alla 'V' (*Vaporeto*), dato così pure da GRAVISI 1944, ROSAMANI, PERLA.

La causa è ben nota ed è dovuta al modo di camminare spedito: *senpre col spagnoleto inpissà che pareva proprio un vapor che fila via drito portandose drio el fumo del camin*. Una caricatura molto eloquente apparve sul *Marameo!* 15.3.1935. Riproposta sulla *Sveglia Natale* 1990, 15 e da AC92b, p. 5 che la accompagna con la spiegazione: "Notabile l'avv. Giovanni Lonza [...] dall'andatura tanto caratteristica da attirarsi il soprannome di Vaporetto avvalorato dal fumo che, accanito fumatore, si lasciava dietro". SEMI 1983, p. 300: "*Vaporeto*: nomignolo dell'avv. Giovanni Lonza, capo del Partito Popolare, per il suo modo di camminare diritto, difilato. Il *paolano* *Checo Bussa* diceva: "*a fila come un vaporeto*". Sul *Marameo!* 17.3.1939, "Il Fante di Picche" fa un reportage su "I grandi divertimenti cittadini - Il passeggio serale ovvero le grandi manifestazioni di marcia". Alla fine parla del "solitario ma velocissimo vaporetto che tra nubi di fumo sogna i circuiti di Monza e Indianapolis". Questa citazione forse allude già al figlio che oltre ad aver ereditato il soprannome, dal padre prese e migliorò sia l'andatura che l'accanimento al fumo. Difatti vediamo sulla *Sveglia Pasqua* 1987, 13, un articolo sulla Terza Liceo 1937 ove si accenna a "l'incedere serio del prof. Lonza (*Vaporeto*)". *A Vaporeto, l'avvocato, ghe piaseva contar storiele de vita caveresana, me sovien quella de una frase dita dala Ganbini de Calogenia, la sia de Assunta, che la cercava de*

parlar in cìchera e i la ga sintida a dir: -Grembiuliamo la strada! per no doperar parole come 'traversa' che ga sai de ordenàrio, de dialetàs. Innumerevoli le storie che si possono dire su Vaporeto Junior, noto a più generazioni di studenti per la ferrea disciplina (per non dire terrore) che imponeva durante le lezioni, roba neppur immaginabile ai giorni nostri.

Pure TOMIZZA in un suo romanzo lo descrive, senza darne il soprannome, ma chiaramente identificabile. Per parte mia un solo ricordo: 1947, Terza Liceo. Ora di filosofia dopo l'intervallo di mezza mattina. Inverno freddo, tutti hanno divorato la merenda in classe. *Vaporeto* più arrabbiato del solito scruta tra i banchi onde scegliere con cura la vittima: -Chi vediamo oggi? Vediamo... vediamo... L'intera classe incollata con la schiena sui banchi conscia che un minimo movimento potrebbe far cadere la spada sopra l'incauto. Unici a esser rassicurati da tanta quiete una coppia di topolini che fuoruscita da qualche buco si mette a scorazzare per la classe alla ricerca delle briciole cadute. Ognuno, pur nell'assoluta immobilità del corpo avverte che lo sguardo dei compagni è teso a seguire qualcosa. In breve tutta la classe segue con occhiate da strabico le peregrinazioni della coppia. *Mio zorman Pino Ranpin*, sente un topolino avventurarsi lungo la sua scarpa, si china con la mano per scacciarlo, ma l'incauto si sentiva talmente sicuro che si è lasciato prendere. Sbigottimento indescrivibile di *Vaporeto* che assiste ad una defenestrazione di topo vivo senza profferire verbo. Credo che come misura del livello di disciplina raggiunto sia sufficientemente indicativo. Ma *el professor Vaporeto*, che nella vita privata era incredibilmente disponibile e sociale, era pure noto per le sue doti di sarcasmo e per le burle fatte in gioventù, la più famosa delle quali fu la macchinazione operata assieme a *Edi Falisca* (il futuro don Marzari) e Carlo Krainz (*el Mago*): trovata una vecchia pergamena scrissero imitando una scrittura secentesca una descrizione monca del Duomo ove si poteva leggere, dopo un riferimento al vescovo Pietro Morari che serviva a porre una data (1630), la frase: "E parlando degli altari che in detta nostra Chiesa miransi euui quello lateral di sinistra adorno di una dipintura di mano del Carpatio depentor Justinopolitano oue uedonsi le stragi dell'Erode..." Resa chimicamente arcaica, la pagina fu portata al museo ove il direttore Laiss/Alisi decise che sì, che finalmente era dimostrata la capodistrianià del grande Carpaccio e che bisognava dare al mondo la novella a disdoro dei malpensanti che lo volevano veneziano.

Il Professor Semi inviò un articolo al Corriere della Sera che pubblicò la ghiotta notizia. Resisi conto del subbuglio creato, i tre gaglioffi contriti si

recarono da Laiss a confessare l'impudenza commessa. Il Direttore la prese bene e volle conservare 'l'originale' a ricordo (io lavoro sulla fotocopia di una prova del *Vaporeto*). Chi ebbe i danni maggiori fu il prof. Semi che dovette cessare la sua collaborazione con l'importante foglio milanese di cui era corrispondente. Ma la cosa non terminò qui. Subito fu fatta una canzonetta, musicata da *Cicerin*, la cui prima strofa (parole del maestro Zennaro) diceva: "Una carta del Seicento / ingiallita col limone / le più incredule persone / in delirio fece andar" ed il ritornello era: "Carpaccio, Carpaccio / Tu prendi bene al laccio / Carpaccio, Carpaccio / Hai! quanta ilarità!" Sul *Marameo!* 19.7.1929 una lunga corrispondenza a firma di "Uno dei molti, per non dir tutti, burlati" narra la vicenda e la commenta con ben 21 quartine scorrevoli. La penultima recita: "E il genio di Garetta / ci diè una canzonetta / dal ritmo sbarazzin, / pianista: *Cicerin*." A farmi il nome dello Zennaro fu invece il maestro Martissa, ossia il medesimo *Cicerin*. Tra le Carte Carlon è conservata infine una lirica dattiloscritta (ignoro se mai pubblicata) indirizzata "A colui che con versi insipidi tentò salvar capra e cavoli sul troppo indulgente Marameo". Dai versi si arguisce chiaramente che l'articolo citato viene attribuito al Prof. Semi. Stralciamo alcuni versi (a parlare è il campanile): Dan - "Dirò che t'han cacciato / (senza volerti male) / da un celebre giornale / perché t'han corbellato - Din / Don - Dirò che han cantato / da Sandro 'Alle Bandiere' / di te a perdifiato / quasi tutte le sere - Dan / Din - Or vuoi, modestia a parte, / nascondere con arte / con certi versi insipidi / la semi - infermità - Don". Come si legge, il buon gusto venne ampiamente superato tingendosi di un livore poco plausibile; ma questi strascichi sono prerogativa di ogni satira in ogni comunità. Per finire un piccolo aneddoto sulla causticità degli interventi del nostro *Vaporeto*. Nel dopoguerra (i primi anni, in quanto l'epurazione quali nemici del popolo dei più noti professori dal Liceo risale al 1948) venne da Lubiana un noto studioso ad ispezionare la realtà cittadina. Accompagnato in giro per la città da *Vaporeto* nella sua veste di direttore del civico museo, alla vista del battistero del Carmine andò in visibilio nel constatarne la pianta circolare, 'analoga ai primi templi protoslavi'; giunti alla Rotonda, nei pressi della mitica *Caterina del Buso*, ricalcò ancor più la dose affermando che la forma è tipicamente protoslava come tutti i templi circolari esistenti. *Vaporeto* che, come suo solito, aveva ascoltato in assoluto silenzio, intervenne con un lapidario: *La me scusi, professor, ma allora anca el Panteon de Roma? L'altro, freddato, cambiò subito discorso. V. Bonbeta, Canana, (Bruno) Senpio.*

A Pirano *Vaporeto* (fam. Rosso); Pola *Vaporeto* (Marini, un confidente

della polizia che fece arrestare il bandito Colarich); Cherso *Vapor*, *Vaporeto*; Lussingrando *i Vaporeti* (Penso, due sorelle sempre di corsa).

Zampa (PFI), con tale nome, in una strofa di Ario il Tafano che passa in rassegna gli orologiai (v. Moca), viene indicato l'orefice Signoretto, claudicante. Non era il suo soprannome usuale anche perché lui era il primo a burlarsi chiamandosi *Ganba-lesta* (v.). Ho preferito riportarlo con la -mp- anziché *Zanpa*, anche perché la voce è letteraria (in dialetto si direbbe *Sata* con esse sorda come pertiene alla corrispondente zeta del toscano 'zampa').

Soprannome a Isola.

Zoppa (la) (PFIZ), una Laura Del Bello detta la Zoppa visse nel XVI secolo (PUSTERLA). Ovviamente la voce dialettale corrispondente, oggi è *la sòta* ma allora certamente era in pieno uso l'interdentale e pertanto sarà stata pronunciata *la sòta*.

Zoppo (PFIZ), s.n. pers. storico di un Pietro Baseggio vissuto nei primi anni dell'Ottocento e che appare nell'albero genealogico dei Baseggio di Capodistria pubblicato dal PUSTERLA, con la dicitura "Pietro detto il Zoppo", veramente infelice traduzione di *el Soto*. Cfr. Zotto.

Zotto (Del Zotto) (CZ), antica famiglia (PUSTERLA). *Martin Zoto* di Porta Pretorio paga le Appontature nel 1426.

2. (il Zotto) (PFDZ), s.n. pers. storico di Aurelio Vergerio, nipote del vescovo Pier Paolo, sia perché zoppicante, sia perché balordo. Ne scrive TOMIZZA 1984: "E una gran crudeltà che né il Zotto né il dretto mi scriva" (p. 405). "-Chi è quel 'Zotto del cervello' di cui Pier Paolo parla in una lettera? - *se parla de mi perché io ero zotto de un piede et son anchora un poco*" (p. 415). V. Cicio.

3. (PFD), s.n. di una femmina (!) abitante a *Sanpieri*, dato da VATOVA FV e riconfermato nella solita lista. V. *Sòto*.

BIBLIOGRAFIA

- AC92 - Aldo Cherini, *Andar per botteghe ovvero se l'usar inutilmente termini esotici non ci rimordese SHOPPING CAPODISTRIANO*, Autoedizione, Trieste, 1992.
- AC92b - Aldo CHERINI, *Il giardino fiorito - Galleria di notabili, tipi ameni e macchiette nella nobile città di Capodistria*, Autoedizione, Trieste, 1992.
- AC CONFERENZA - Aldo CHERINI, testo dattiloscritto di una conferenza tenuta a Trieste.
- Catasticum Histrie* - Francesco BABUDRI, "Catasticum Histrie - Regesto di documenti riguardanti i beni di S.Nicolò del Lido di Venezia", *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI), vol. XXIV (1909), p. 317-368.
- CdD - *La coda del Diavolo di Trieste*, Giornale politico trisettimanale, Trieste, 1910.
- DECARLI 1985 - Lauro DECARLI, "Il veneto istriano", in *Guida ai dialetti veneti*, a cura di Manlio Cortelazzo", vol. VII, Padova, 1985, p. 91-125.
- DECARLI 1991 - Lauro DECARLI, "Toponimi di mare dei pescatori capodistriani", in *AMSI*, vol. XCI (1991), p. 228-259.
- DORIA - Mario DORIA, *Grande dizionario del dialetto triestino - storico etimologico fraseologico - con la collaborazione di Claudio Noliani*, Trieste, 1987.
- GRAVISI 1944 - Giannandrea GRAVISI, "Soprannomi capodistriani (con un'appendice)", Capodistria febbraio 1944, dattiloscritto inedito.
- MARAMEO! - *Marameo!*, giornale politico satirico pupazzettato, Trieste, 1913-41.
- MANZINI 1977 - Giulio DE MANZINI, *Vévimo un logo*, Treviso, 1977.
- PERCOLT - Carlo PERCOLT, lista dattiloscritta inedita di soprannomi capodistriani, Capodistria, 1925 c.a.
- PERLA - Pietro ZETTO detto PERLA, lista manoscritta di soprannomi capodistriani, Muggia, 1972.

PUSTERLA - Gedeone PUSTERLA (Andrea TOMASICH), scritti vari riguardanti Capodistria, Capodistria, anni 1886-91.

PICI - Anonimo (ma Lionello PELLASCHIER detto Nelo PICI), *Soprannomi capodistriani secondo l'usanza veneta*, Capodistria, 1955.

PIVA - Nicolò PESARO, prezioso informatore.

ROSAMANI - Enrico ROSAMANI, *Vocabolario giuliano*, Bologna, 1958, rist. anast. Trieste, 1990.

SEMI 1959 - Francesco SEMI, *Istria mia - Racconti di ieri e d'oggi*, Venezia, 1959.

SEMI 1981 - Francesco SEMI, *Ciacole istriane e triestine raccolte tra il 1926 e il 1939 e registrate dopo il 1976*, Ravenna, 1981.

SEMI 1983 - Francesco SEMI, *El parlar s'ceto e neto de Capodistria - Testi antichi e moderni - Glossario - Itinerario grafico di Nello Pacchietto - Documentazione fotografica*, Treviso, 1983.

SEMI 1983a - Francesco SEMI, *Accadde a Capodistria*, Venezia, 1983.

SVEGLIA - *La sveglia*, periodico della "Fameia capodistriana", Trieste, 1963 (in corso).

TOMIZZA 1984 - Fulvio TOMIZZA, *Il male viene dal nord - Il romanzo del vescovo Vergerio*, Mondadori, 1984.

VATOVA - Giuseppe VATOVA, lista manoscritta di soprannomi capodistriani compilata ante 1913.

VATOVA FV - Giuseppe VATOVA, foglio (di colore verde) contenente un primo elenco di soprannomi capodistriani (fine secolo scorso).

VG - *Voce giuliana* - quindicinale, Trieste, in corso.

SAŽETAK: *O JEDNOJ ZBIRCI KOPARSKIH NADIMAKA* – Iz jedne zbirke koparskih nadimaka, koja je započeta davne 1970. i prepisana zahvaljujući kompjutoru 1995. godine, a sadrži preko tritisuće kartica sa nadimcima i popratnim anegdotama, pojašnjenjima, utvrđivanjem pojedinaca itd., temeljito je proučen niz primjera koji se odnose na one povezane sa “držanjem” njihovih nositelja. Raspoređeni su strogo abecednim redoslijedom: iza nadimka slijedi kratica od tri slova neophodna radi statistike. U niže navedenim primjerima ona se, jasno, malo razlikuju, jer gotovo svi imaju oznaku (PFD), pri tome se prvo slovo odnosi na TIP: P[ersona] = O[soba], drugo na RAZLOG: F[igura] = I[zgled], a treće na ETIMOLOGIJU: D[ialetto] = D[jalekt]. Zatim slijedi identifikacija pojedinca, opis razloga zbog kojeg je dobio nadimak, njegova etimologija (ponekad lingvistički veoma zanimljiva), povijesne okolnosti u kojima je nastao te opširni popis pisanih izvora kao i anegdota prikupljenih usmenim putem od živućih svjedoka, a razlikuju se prema karakterističnim izrazima ovisno o dobi, mjestu, kategoriji.

Njihova korist nadilazi puko folklorno-karikaturalno područje te doseže zanimljive lingvističke konotacije.

POVZETEK: *O ZBIRKI KOPRSKIH VZDEVKOV* – Zbirko koprskih vzdevkov so začeli sestavljati leta 1970, leta 1995 je bila nato prepisana s pomočjo računalnika. Iz zbirke, ki vsebuje preko tri tisoč kartic z vzdevki in z njihovimi anegdotami, razlagami, itd., so izvlekli vrsto primerov vzdevkov, ki so povezani z “postavo” odgovarjajočih oseb. Razporejeni so v strogem abecednem redu; vzdevku sledi oznaka s tremi črkami, ki služi statističnim ciljem in ki se v spodaj navedenih primerih seveda malo razlikuje, saj so vsi v glavnem označeni z (OFN), kjer prva črka predstavlja VRTSO: O[seba]; druga predstavlja VZROK: F[igura]; tretja pa ETIMON: N[arečje]. Dalje sledi istovetenje osebe, opis vzroka, ki je privedel do vzdevka, njegova etimologija (ponekod jezikovno zelo zanimiva) ter zgodovinska dogajanja, ki so ga porodila. V celoti so objavljeni zapisani viri ter anekdote, ki so bile zbrane med živečimi pričami, vsaka s svojo značilnostjo izražanja, ki se razlikuje glede na starost, mestno četrt, stan.

Zanimivost teh vzdevkov preseže navadno karikaturno-folkloristično področje in prevzema izredno zanimive jezikovne konotacije.

